

ALBERTO BUONFINO

UNA NUOVA EDIZIONE DEL PRYL III 492
(SULLE GUERRE PERSIANE)¹

¹ Desidero ringraziare N. Pellé e M.C. Cavaliere che nel corso di questa ricerca mi hanno fornito utili suggerimenti e consigli. Un ringraziamento particolare va a Serena Ammirati, dell'Università degli Studi Roma Tre, alla quale ho sottoposto il frammento preso in esame affinché potesse fornirmi gli spunti utili ad una corretta descrizione della scrittura. Esprimo sincera gratitudine al mio maestro, Mario Capasso, che ha seguito in tutte le sue fasi lo svolgimento del lavoro, contribuendo in maniera non irrilevante alla sua riuscita.

Abstract

In 1920 B.P. Grenfell purchased in Egypt a considerable group of papyri on behalf of the Egypt Exploration Society and the John Rylands Library of Manchester. The future PRyl III 492, that was also part of this lot (edited for the first time in 1938 by C.H. Roberts), comes from a papyrus codex and appears to have been an historical work dealing with the Persian Wars: an account on Marathon and the preliminaries of such campaign. In this paper I present the results of a papyrological, palaeographical and philological analysis of the fragment, with a new transcription and a new textual comment.

Keywords

Rylands Papyri, Persian Wars.

I. Presentazione.

Con il numero di inventario 2182 del catalogo MP³ (= LDAB 828/ TM nr. 59724) è registrato un frammento papiraceo attualmente conservato presso la John Rylands Library di Manchester: si tratta del PRyl III 492² (Tav. 1 e Tav. 2), acquistato sul mercato antiquario insieme ad un grosso quantitativo di papiri da B.P. Grenfell su commissione dell'Egypt Exploration Society di Londra e della John Rylands Library di Manchester durante il suo ultimo viaggio in Egitto nel 1920³ ed in seguito confluito nella raccolta appartenente alla stessa John Rylands Library.

² C.H. ROBERTS, *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library. Volume III: Theological and Literary texts (Nos. 457-551)*, Manchester 1938, pp. 118 s.; M. GIGANTE, *Un nuovissimo frammento di Eforo (PRyl. 492)*, «Aegyptus» 29 (1949), pp. 45 ss. Il papiro è citato in U. WILCKEN, «APF» 14 (1941), p. 133 nr. 979; E.A. BARBER, *Bibliography: graeco-roman Egypt. Part I: Papyrology (1938). 1. Literary texts*, «JEA» 25/1 (1939), p. 71; E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, p. 119 nr. 367.

³ ROBERTS, *Catalogue cit.*, pp. 118 s.

Si tratta di un frammento di codice papiraceo, di colore marrone chiaro, in uno stato di conservazione estremamente lacunoso⁴: in particolare, si possono notare due lacune più grandi in corrispondenza del margine superiore e della sezione centrale del frammento.

Il frammento misura in larghezza 13 cm ca. e in altezza 30,5 cm ca. Il margine inferiore è ampio 6,5 cm ca. e il margine sinistro nel recto (in senso papirologico) 4,5 cm ca.; del margine superiore resta solo una piccola porzione sopra la colonna di testo delle dimensioni di 3 cm ca. Il margine destro nel verso (in senso papirologico) misura 4 cm ca.

La colonna di scrittura conservata sul recto è alta 19 cm ca. e larga 4,2 cm ca.; quella restituita dal verso misura in altezza 21 cm ca. e in larghezza 4 cm ca.

Sul recto si è conservata la parte iniziale di almeno 33 linee di scrittura, parallele all'andamento delle fibre ed incolonnate a sinistra; invece sul verso, che conserva la parte finale di almeno 34 linee di scrittura perpendicolari all'andamento delle fibre, l'incolonnamento a destra non è rigoroso: alcune linee di scrittura sono più lunghe di altre (vd. ad es. le ll. 65, 66 e 67). Non di rado lo scriba ha cercato di rispettare l'allineamento riducendo il modulo delle lettere finali (vd. ad es. le ll. 53 e 62). La lunghezza delle linee non si può calcolare poiché nessuna di esse ci è pervenuta completa.

II. Scrittura e datazione.

La tipologia grafica del testo sembra rientrare nel filone della maiuscola ogivale diritta⁵.

Le premesse della formazione della maiuscola ogivale, che presenta una variante ad asse diritto (nella quale si inserisce la scrittura del PRyl III 492) ed una ad asse inclinato a destra, si possono rintracciare in un filone di scritture di II-III sec. d.C. caratterizzate da contrasto modulare e da tracciati ora più ora meno angolosi.

Tra IV e V sec. d.C., fu l'incidenza del chiaroscuro a connotare in modo più incisivo la nuova tipologia grafica.

Un problema interessante riguarda l'origine della maiuscola ogivale diritta e, di conseguenza, i suoi rapporti con la maiuscola ogivale inclinata.

⁴ L'immagine digitale del frammento mostra che sulla superficie del recto e del verso sono presenti ponti di nastro adesivo applicati durante una qualche operazione di restauro.

⁵ Il termine si riferisce alla caratteristica forma ad "ogiva" di lettere come *epsilon*, *theta*, *omicron*, *sigma*.

La tesi⁶ comunemente accettata sostiene la derivazione dell'ogivale diritta dalla più diffusa canonizzazione ad asse inclinato con non poche influenze da parte di elementi stilistici propri della maiuscola biblica: in particolare, ispessimenti, poi triangolazioni, alle estremità delle aste sottili; il raddrizzamento dell'asse della scrittura per evitare lo sconfinamento nel margine, in modo che il limite dell'incolonnamento o il margine di destra del foglio risultasse costante. In alcuni manoscritti le lettere che tendono a sconfinare vengono grossolanamente ridotte di modulo o sollevate verso l'alto per occupare il margine il meno possibile: questa prassi si riscontra anche nel frammento preso in esame.

Ben attestata a partire dal VII sec. d.C. in poi (uno dei testimoni di quest'epoca è di certo il *Salterio* purpureo di Zurigo⁷), i primi esemplari in cui i tratti formali di questa tipologia grafica sembrano organizzarsi in modo ordinato ed omogeneo si datano tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.: POxy XI 1352, *Salmi*; POxy VI 849, *Atti di Pietro*; PSI X 1171, Aristofane, *Nuvole*⁸.

Alla fine del IV o più probabilmente all'inizio del V sec. d.C. si possono riferire: PAnt I 83, Isocrate, *Panatenaico*; PSI I 15, Esiodo, *Scudo*⁹.

Il PRyl III 492 è stato datato dal Roberts¹⁰ al V sec. d.C. ca. Considerando la scrittura del testo appartenente al filone grafico della maiuscola biblica, egli fornisce confronti paleografici risalenti all'inizio del V sec. d.C. ca. quali il PAmh 1, *Ascensione di Isaia*; il PRyl III 505 recto (frammento di codice papiraceo che conserva un passo di un trattato di metrica); il frammento pergamenaceo POxy III 411, *Vita di Alcibiade*.

Sul piano formale, alcuni materiali riferibili al V sec. d.C. (come lo stesso PRyl III 492) presentano caratteristiche che, come detto sopra, sono il risultato dell'influenza della maiuscola biblica e che diventano proprie della maiuscola ogivale diritta: alterazione dell'originario angolo di scrittura con conseguente modificazione del chiaroscuro; inserimento di elementi decorativi, nella forma di apici ornamentali posti all'estremità dei tratti orizzontali ed obliqui delle lettere come trattini, triangolazioni ed ispessimenti; alterazioni del tratteggio e conseguentemente della forma delle lettere: *alpha* con occhiello arrotondato eseguito in un tratto unico; *kappa* con i tratti obliqui staccati dal tratto verticale;

⁶ E. CRISCI, *La maiuscola ogivale diritta: origine, tipologie, dislocazione*, «S&C» 9 (1985), pp. 103-145, tav. 3b.

⁷ E. CRISCI-C. EGGENBERGER-R. FUCHS-D. OLTROGGE, *Il Salterio purpureo Zentralbibliothek Zürich, RPI*, «Segno e Testo» 5 (2007), pp. 31-98.

⁸ CRISCI, *La maiuscola ogivale* cit., pp. 103-145.

⁹ CRISCI, *ibid.*

¹⁰ ROBERTS, *Catalogue* cit., pp. 118 s.

my con i tratti mediani fusi in un'unica curva; *delta* e *pi* con il tratto orizzontale prolungato oltre il punto d'incontro con gli altri elementi; taglio obliquo delle aste ascendenti, particolarmente evidente in *rho*, *phi*, *psi*.

I motivi fin qui esposti ed il confronto con uno dei pochissimi testimoni di pieno V sec. d.C. della maiuscola ogivale diritta, il PFlor III 389¹¹ (Tav. 3), mi inducono a spostare in avanti la datazione del papiro, collocandola su suggerimento di S. Ammirati¹² nel V sec. d.C. inoltrato e ad affermare, a differenza del Roberts, che il filone grafico in cui rientra la scrittura del PRyl III 492 è quello della maiuscola ogivale diritta.

Tuttavia, a quest'epoca gli esempi di maiuscola ogivale diritta restano piuttosto rari.

La scrittura del PRyl III 492 presenta molte caratteristiche in comune con la scrittura del PFlor III 389: il *ductus* è posato ma sciolto, ed il bilinearismo, sostanzialmente rispettato, è infranto verso il basso dalla coda di *rho* (cf. l. 5), verso l'alto e verso il basso dai tratti verticali di *phi* (cf. l. 5) e di *psi* (cf. l. 13). Le lettere hanno asse verticale e il contrasto modulare è limitato ai soli *omicron* e *theta*, che appaiono generalmente più stretti e allungati rispetto alle altre lettere (cf. ll. 42 e 43). Il tracciato si presenta morbido e curvilineo, il tratteggio è caratterizzato da un non sistematico contrasto tra tratti orizzontali sottili e tratti verticali spessi, mentre i tratti obliqui mostrano per lo più medio spessore.

Le lettere non hanno spaziatura regolare e non sono legate le une alle altre. Si nota la presenza di apici ornamentali, utili ad impreziosire la scrittura: cf. ad es. *delta* alla l. 25, *iota* alla l. 13, *hypsilon* alle ll. 10 e 30, *tau* alle ll. 16 e 20, *psi* alle ll. 13 e 30.

Lettere caratteristiche sono: *zeta* tracciato in tre tempi con i due tratti orizzontali paralleli congiunti da un tratto obliquo (cf. l. 47); *theta* tracciato in tre tempi con il tratto mediano che fuoriesce a destra dal corpo centrale della lettera (cf. l. 32); *kappa* delineato in due tempi con i due tratti obliqui congiunti tra loro e staccati dal tratto verticale (cf. l. 9); *my* e *ny*, in tre tempi, che richiamano

¹¹ G. VITELLI, *Dai papiri greci d'Egitto*, «A&R» 7 (1904), pp. 354-356, tav. 1; G. CAVALLO-E. CRISCI-G. MESSERI-R. PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998, p. 145, Tav. LII.

Il PFlor III 389 è un frammento di codice pergameneo contenente il V libro degli *Oracoli Sibillini*, in cui compare una maiuscola ogivale diritta di piccolo modulo, nitida ed elegante nel tracciato, impaginata con estrema precisione e cura: essa è caratterizzata da angolosità del tracciato e da vistoso contrasto modulare. Le lettere sono eseguite con sobrio contrasto chiaroscurale e presentano piccoli apici ornamentali all'estremità di alcuni tratti orizzontali, verticali e obliqui. Rispetto ai più tardi esempi di maiuscola ogivale diritta, questo frammento presenta una spezzatura del tracciato ancora modesta e non priva di una certa morbidezza di esecuzione.

¹² S. AMMIRATI, *per litteras* del 7 dicembre 2015.

la forma epigrafica (cf. l. 14); *hypsilon* tracciato generalmente in tre tempi (cf. l. 28), talora anche in due tempi (cf. l. 52); *phi*, in tre tempi, con un tratto verticale allungato sia verso l'alto che verso il basso; *psi*, delineato in tre tempi, con il tratto verticale allungato oltre l'ideale linea di base.

La disposizione del testo all'interno dello spazio non scritto appare abbastanza accurata. Le lettere, distribuite con sufficiente regolarità sul rigo ideale di base, sono per lo più staccate e solo di rado si toccano (questo si verifica ad es. alla l. 53 dove il tratto orizzontale del *sigma* tocca appena la parte superiore del tratto verticale di *iota*). Le linee, in particolare sul verso, non sono perfettamente orizzontali, ma tendono a sollevarsi nella parte finale della linea (caratteristica tipica degli esemplari in maiuscola ogivale diritta). Lo spazio interlineare non è regolare e in alcuni casi le linee di scrittura sono molto ravvicinate tra loro; tuttavia esso misura in media 0,4 cm ca.

Nel testo risultano assenti i segni di punteggiatura. Non ci sono segni diacritici eccetto il *trema* sopra lo *iota* alla l. 45 e sopra lo *hypsilon* alle linee 64 e 67 con funzione organica; con funzione inorganica esso si trova sopra lo *hypsilon* delle linee 33 e 46. In quattro casi (vd. le ll. 45, 48, 58 e 60) la nasale in fine di parola è abbreviata attraverso l'utilizzo di un trattino orizzontale sovrapposto alla lettera. Alla linea 46 si nota l'espunzione di uno *iota* sostituito da un *omicron* tracciato *supra lineam*: verosimilmente è lo stesso scriba ad operare la correzione, dato che la mano di scrittura sembra essere la stessa, così come il colore dell'inchiostro.

III. Storia degli studi.

Il frammento fu pubblicato nel 1938 da C.H. Roberts nel terzo volume¹³ dei papiri greci e latini della John Rylands Library contenente l'edizione di testi di carattere teologico e letterario. L'edizione del Roberts riporta dati importanti per lo studio del frammento, anche se l'editore lamenta lo stato estremamente lacunoso dello stesso: data di acquisizione; misure generali; cronologia; breve descrizione bibliologica e paleografica. L'edizione del Roberts è priva di un vero e proprio commento: le osservazioni dell'editore solo in alcuni casi sono inserite nelle note al testo.

Nel 1949 M. Gigante pubblicò in «Aegyptus» una nuova edizione del PRyl III 492, più ricca di dettagli e più accurata rispetto alla precedente: infatti essa fornisce una ricostruzione del testo più affidabile, con numerosi confronti ed un ricco e dettagliato commento.

¹³ ROBERTS, *Catalogue* cit.

Dopo l'edizione del Gigante, nessuno più ha preso in esame il frammento.

IV. Testo e commento.

Propongo qui di seguito una nuova trascrizione del testo, fondata sull'esame di una eccellente fotografia dell'originale. In alcuni punti essa si discosta da quella dei due editori precedenti. Nell'apparato critico segnalo le lezioni di Roberts solo nei casi in cui esse divergono dalle mie.

Recto (Tav. 1)

---	---	---		χων δὲ πολλή ε[
				κτ[.]εν πο..μ[
	βατ[φειν [....] τεα δ[
	πε[20	ταδ[
	θ.[ρ.[
	μα[[
5	φρο[δια[
	μ.[πρε[
	π[άλι]ν μ.[25	δελ[.....] ωπ[
	μετὰ τῶν[γελ[.....] αιτ[
	σκειασαι κατ[τ[....] ε.[....]λη[
10	βασι]λέως οὐδ' ὦσ[κε[.]μαιον οὐδ'α[
	βέλεσιν οὔτ[ε]			γή[μ]αντο τῶν.[
	τῶν πότον[30	οὐδ'ἀπέβλεψαν[
	μάχην συνά]ψαι τοῖς			βαρβάρου δῶρα[ἐν Μα]-
	ἐπαγο]μένοις			ραθῶνι τροπαί]ου
	μὲν πολεμίω]ς			νου πα[.]. τὸν υ[
15	ἐκατέρωσε νε[
	τη[.]ρωντες ε[

33 ὕ pap.

9 σκει τοι κατ[Roberts et Gigante 14 πολεμω]τατοι? vel <των> πο-
λεμιων Gigante coniecit 16 ε[Roberts 18 κτ[.] . ενπο.μ[Roberts 26
γελ[.....]αιτ[Roberts 28 κ[.]μαιον ουδ α[Roberts 33 νου πα[.]. του υ[Ro-
berts

Verso (Tav. 2)

---	---	---		
	λχα			λμενο[....] μου
35	Σαλαμλνα			λο.] ..[....]. ησιν
	λν.			λοσ
	λμε		55	λνε
	λτι			λων
	λαι			λσα
40	λτροπο..ω			λατ[.....]λν τὸ(ν)
	λασταση τη			λαιθα[.....] πει
	λθαλάττη		60	λκω[.....]ρω(ν)
	λετο μὲν τὸν			λιανδ[.]. κατ[ασ]κευ
	λλιπε τὸν Ἄθω			μετ]αλημφομε[....] ὁμοῦ
45	Ἑλλησπολντον νηὶ τή(ν)			λκαι κήρυκας δὲ
	λλι[[ι]] ὄν ὑπὲρ τοῦ			γῆς και ὕδατος ἐς ο
	πλεζήν ἐκόμισε		65	λμακονος ἔγνωσαν
	λ πανταχόθεν ἐ(ν)			λ.τελουντι ως φι
	παρ]ασκευή τήν Ἑλ-			γῆς και ὕδατος
50	λλάδα λζομενος			μεταλαμ
	λοι χολ..[...].λν			

45 νηὶ pap.; τη̄ pap. 46 ὑπερ pap. 48 ε̄ pap. 58 το̄ pap. 60 ρω̄ pap. 64 ὕδατος pap. 67 ὕδατος pap.

34 primum legi, λ. Roberts 36 λν Roberts 40 λτροπο..ω Roberts 41 τη Roberts 42 λθαλαττη Roberts 46 λλι[[ι]] ὄν Roberts 47 πλεζεν Roberts; δυναμιν πλεζεν vel στρατιαν πλεζεν Gigante coniecit 50 λλαδα λζομενος ετερα Roberts 51 λοι χολ..[...].λν Roberts 53 λο[.].[....].ησιν Roberts 54. λο Roberts 57 λσα Roberts 59 λαιθα[.....]πει Roberts 61 λιανδ[.]. κατ[ασ]κευ Roberts 62 λλημφομε[....] ομου Roberts 63 λκαι κηρυκας ε Roberts; ελεπεμψαν Gigante coniecit 65 λμακονος εγνωσαν Roberts 66 λ.τελουντι ως φι Roberts

9 σκειασαικα La sequenza di lettere ricostruita tramite l'analisi del frammento su immagini digitali di elevata qualità è in parte differente rispetto a quella dei due precedenti editori, a cui si fa riferimento nell'apparato critico.

32 L'espressione «trofeo di Maratona» fu considerata una metafora per indicare la celebre vittoria ateniese contro Dario sino a quando, in una campagna

di scavo svolta nell'estate del 1965 nella sezione nord orientale della piana di Maratona vicino alla cappella di Panagia, E. Vanderpool¹⁴, riportando alla luce frammenti marmorei di un capitello ionico e di una colonna – innalzata tra il 450 a.C. e il 475 a.C. –, ritenne di aver trovato il trofeo di marmo bianco innalzato dopo la vittoria, citato da Pausania¹⁵.

Aristofane nella *Lisistrata*¹⁶ parla di una «Tetrapoli»: si trattava di una confederazione dei quattro demi attici di Maratona, Enoe, Probalinto e Tricorito, nella più importante delle quali (Maratona) era stato eretto un “trofeo” a celebrazione della memorabile vittoria del 490 a.C. contro i Persiani di Dario¹⁷.

Riferimenti al «trofeo di Maratona» si possono riscontrare anche nelle *Vespe*¹⁸ e nei *Cavalieri*¹⁹ di Aristofane e nel *Panegirico* di Isocrate²⁰.

44 λιπε Come già Roberts ipotizzava, lo scriba, dopo aver tracciato un *theta*, lo ha corretto in *pi* utilizzando gli stessi tratti della prima lettera.

44-45 Gli antichi sentirono il piano concepito e attivato da Serse, finalizzato al passaggio dell'esercito sul ponte di barche gettato sull'Ellesponto e della flotta nel canale scavato attraverso la penisola di Acte nella Calcidica, come un arrogante tentativo di superare i limiti della natura umana e uguagliarsi agli dei²¹.

¹⁴ E. VANDERPOOL, *A monument to the Battle of Marathon*, «Hesperia» 35/2 (1966), pp. 93-106.

¹⁵ Paus. I 32, 5: πεποιήται δὲ καὶ τρόπαιον λίθου λευκοῦ.

¹⁶ Aristoph., *Lys.* 285: Μὴ ἴνυ ἔτ'έν <τῇ >τετραπόλει τροπαίου εἴη.

¹⁷ Strab. VIII 7,1.

¹⁸ Aristoph., *Vesp.* 711: ἄξια τῆς γῆς ἀπολαύοντες καὶ τοῦ ἵ Μαραθῶνι τροπαίου.

¹⁹ Aristoph., *Equit.* 1334: τῆς γὰρ πόλεως ἄξια πράττεις καὶ τοῦ ἵν Μαραθῶνι τροπαίου.

²⁰ Isoc., *Paneg.* 87: τοὺς μὲν γὰρ ἡμετέρους προγόνους φασὶ τῆς αὐτῆς ἡμέρας πυθέσθαι τε τὴν ἀπόβασιν τῶν βαρβάρων καὶ βοηθήσαντας ἐπὶ τοὺς ὄρους τῆς χώρας μάχῃ νικήσαντας τρόπαιον στήσαι τῶν πολεμίων.

²¹ Cf. Diod. XI 2, 4: τὴν δὲ στρατιὰν διελόμενος ἐξαπέστειλε τοὺς ἱκανοὺς ζεύξει μὲν τὸν Ἑλλήσποντον, διασκάψαι δὲ τὸν Ἄθω; Diod. XI 3,6: Ξέρξης δὲ ὡς ἐπίθετο τὸν Ἑλλήσποντον ἐζεύξθαι καὶ τὸν Ἄθω διασκάψθαι; Isoc., *Paneg.* 89: βουλευθεὶς δὲ τοιοῦτον μνημεῖον καταλιπεῖν... ὥστε τῷ στρατοπέδῳ πλεῦσαι μὲν διὰ τῆς ἠπείρου, πεζεῦσαι δὲ διὰ τῆς θαλάττης, τὸν μὲν Ἑλλήσποντον ζεύξας, τὸν δ' Ἄθω διορύξας; Aesch., *Adv. Ctes.* 132: Οὐχ ὁ μὲν τῶν Περσῶν βασιλεὺς, ὁ τὸν Ἄθω διορύξας, ὁ τὸν Ἑλλήσποντον ζεύξας; Lys., *Epit.* 29: ὁδὸν μὲν διὰ τῆς θαλάττης ἐποιήσατο, πλοῦν δὲ διὰ τῆς γῆς ἠνάγκασε γενέσθαι, ζεύξας μὲν τὸν Ἑλλήσποντον, διορύξας δὲ τὸν Ἄθω; Aesch., *Pers.* 68-72: λινοδέσμῳ σχεδία πορθμὸν ἀμείψας / Ἀθαμαντίδος Ἑλλας, / πολύγομφον ὄδισμα / ζυγὸν ἀμφιβάλων αὐχένι πόντου; Aesch. *Pers.* 130-132: τὸν ἀμφίζευκτον ἐξαμείψας / ἀμφοτέρας ἄλιον / πρῶνα κοινὸν αἶας.

47 L'espressione trova confronto in Diod. XI 20, 2: ἔχων πεζὴν μὲν δύναμιν; in Lys., *Epit.* 27: τῆς δὲ πεζῆς στρατιᾶς οὕτως ἄπειρον τὸ πλήτος ἦγεν, 28 κατὰ τὸ στενότερον τοῦ Ἑλλησπόντου τὴν πεζὴν στρατιὰν ἐκ τῆς Ἀσίας εἰς τὴν Εὐρώπην, 32 ὑπὸ τῆς πεζῆς στρατιᾶς ἀλώσονται, 34 ἡ πεζὴ στρατιὰ; in Thuc. VI 33,2: πολλῇ στρατιᾷ ὤρμηται καὶ ναυτικῇ καὶ πεζῇ .

63 ss. Erodoto ci fornisce a più riprese informazioni utili a comprendere il significato dell'espressione «terra e acqua».

Nel libro IV delle *Storie* Erodoto menziona per la prima volta la locuzione «terra e acqua» in occasione della risposta del re di Scizia Idantirso nei confronti del re di Persia Dario I²².

Nel libro V, egli riporta che Dario inviò degli ambasciatori al re di Macedonia Aminta I per chiedere «terra e acqua»: in quell'occasione, Alessandro I, figlio ed erede di Aminta, per vendicare le molestie che le donne di corte avevano subito dagli stessi ambasciatori persiani, fece travestire alcuni dei suoi amici con abiti femminili e li condusse al cospetto dei diplomatici, che erano seduti a tavola. I giovani macedoni, sguainati i pugnali che avevano nascosto sotto le vesti, uccisero tutti gli ambasciatori approfittando dell'effetto-sorpresa²³.

Nel libro VI l'autore racconta che gli ambasciatori persiani furono inviati da Dario in tutta la Grecia per chiedere «terra e acqua».

Nel libro VII si narra che i diplomatici inviati ad Atene e Sparta per chiedere «terra e acqua» furono gettati rispettivamente dagli Ateniesi nella fossa che veniva utilizzata per i condannati a morte, e dai Lacedemoni in un pozzo profondissimo perché «ottenessero da lì la terra e l'acqua da portare al loro re»²⁴.

Quest'ultimo episodio è narrato anche da Diodoro Siculo nell'XI libro della sua *Bibliotheca Historica*²⁵.

²² Hdt. IV 127.

²³ Hdt. V 17-18.

²⁴ Hdt. VII 32: ἀπέπεμπε κήρυκας εἰς τὴν Ἑλλάδα αἰτήσοντας γῆν τε καὶ ὕδωρ... Τῶνδε δὲ εἵνεκα τὸ δεύτερον ἀπέπεμπε ἐπὶ γῆν τε καὶ ὕδωρ; Hdt. VII 131: οἱ δὲ δὴ κήρυκες οἱ ἀποπεμφθέντες εἰς τὴν Ἑλλάδα ἐπὶ γῆς αἴτησιν ἀπίκατο οἱ μὲν κεινοί, οἱ δὲ φέροντες γῆν τε καὶ ὕδωρ; Hdt. VII 133: οἱ δ' εἰς φρέαρ ἐμβαλόντες ἐκέλευον γῆν τε καὶ ὕδωρ ἐκ τούτων φέρειν παρὰ βασιλέα.

²⁵ Diod. XI 2,3: κήρυκας ἐξέπεμψεν εἰς τὴν Ἑλλάδα προστάξας εἰς πάσας τὰς πόλεις ἰέναι καὶ τοὺς Ἕλληνας αἰτεῖν ὕδωρ καὶ γῆν; Diod. XI 2, 6: καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων τῶν πλησιοχώρων ταῖς παρόδοις ἔδωκαν οἱ πλείους ὕδωρ τε καὶ γῆν τοῖς ἀφιγμένοις ἀγγέλοις ἀπὸ Ξέρξου.

V. Contenuto e paternità dell'opera

Come già notò il Roberts, nel recto del frammento si fa riferimento alla battaglia di Maratona del 490 a.C., con un accenno alla vittoria alla linea 32. L'estrema frammentarietà del testo, comunque, non permette di inquadrare nitidamente il contenuto. L'*editor princeps*²⁶ ipotizzava che alle linee 29 ss. l'autore potesse aver descritto come gli Ateniesi avessero rifiutato di avere qualsiasi rapporto con alcuni Greci (forse i Parii) alleati dei Persiani nella campagna di Maratona; Erodoto²⁷ ricorda però che i Parii non parteciparono alla guerra, ma ne attesero, inerti, l'esito.

Il verso sembra riportare a partire da l. 35 azioni preliminari della seconda spedizione persiana: gli immensi preparativi di Serse per assoggettare l'Europa (ad es. la costruzione dei due ponti di navi sull'Ellesponto e di un canale scavato alla base della penisola dell'*Athos*, nella Calcidica) e l'ambasceria persiana inviata a tutte le città greche per la tradizionale richiesta di terra e di acqua. Il Roberts conclude la breve nota introduttiva all'edizione del frammento con queste parole: «I have been unable to associate it with the work of any known author».

Il secondo editore del frammento, M. Gigante, afferma invece di trovarsi di fronte verosimilmente ad un frammento dell'opera storica di Eforo di Cuma (400 a.C. circa-330 a.C. circa), o di una epitome della stessa opera eforea.

Un aiuto è offerto al Gigante²⁸ dal confronto, sfuggito del tutto al Roberts, con il libro XI della *Bibliotheca Historica* di Diodoro Siculo, possibile però soltanto per il verso; per il recto, infatti, la perdita del X libro dell'opera di Diodoro – di cui, come è noto, ci sono pervenuti soltanto scarsi frammenti ed in cui era narrata la battaglia di Maratona – non permette di effettuare alcun parallelismo.

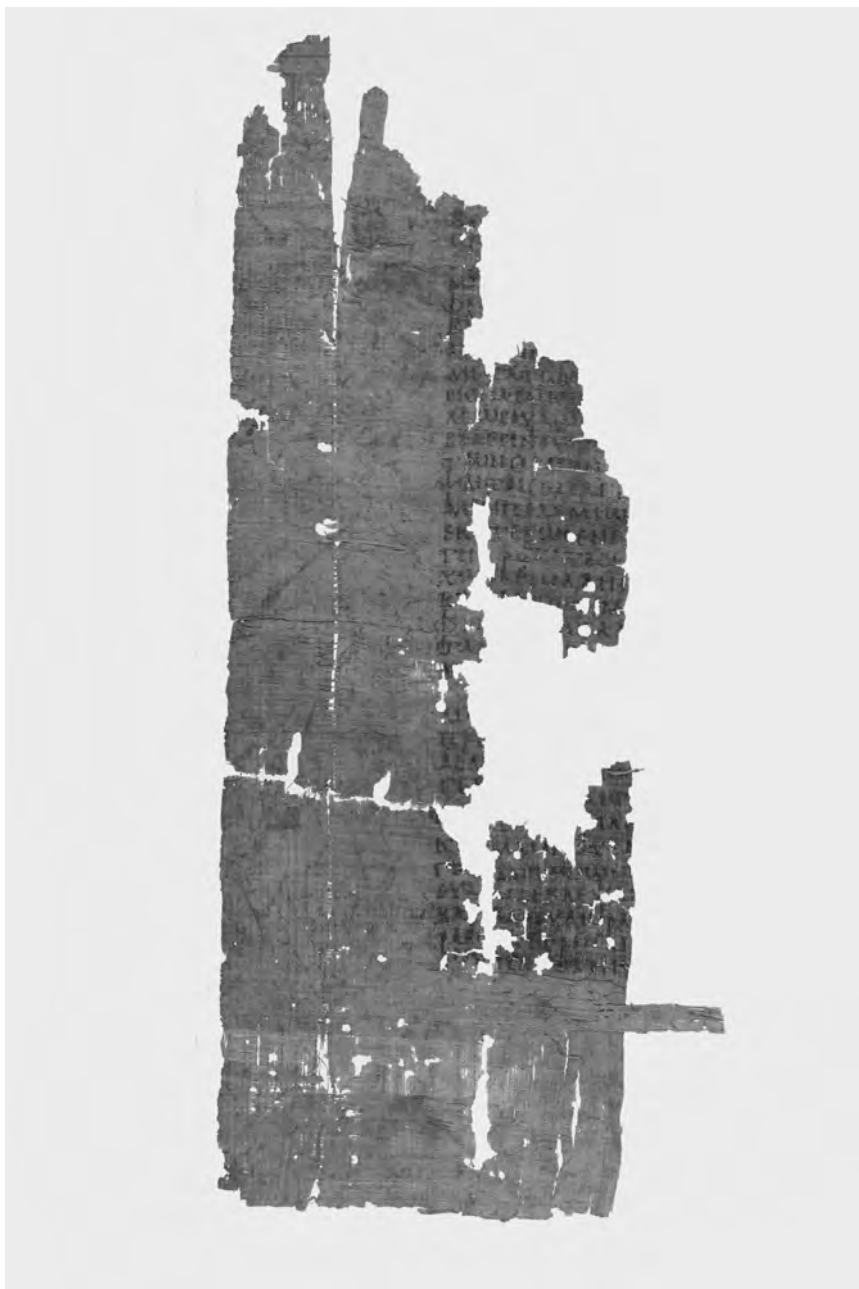
Se l'attribuzione proposta dal Gigante, che comunque mi sento di accogliere nella presente edizione, fosse confermata da ulteriori ricerche future, saremmo di fronte ad un'altra testimonianza di un'opera storica ancora letta nel V sec. d.C. e alla quale fecero riferimento storici antichi come lo stesso Diodoro Siculo.

Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento
albertobuonfino@live.it

²⁶ ROBERTS, *Catalogue* cit., pp. 118 s.

²⁷ Hdt. VIII 67.

²⁸ GIGANTE, *Un nuovissimo frammento* cit., pp. 45 ss.



Tav. 1. PRyl III 492 recto (Copyright of The University of Manchester).



Tav. 2. PRyl III 492 verso (Copyright of The University of Manchester).



Tav. 3. PFlor III 389 lato carne, G. CAVALLO-E. CRISCI-G. MESSERI-R. PINTAUDI (a cura di),
Scrivere libri e documenti nel mondo antico, Firenze 1998, Tav. LII.

